



Confetti e polemiche per Bianca e Giberto oggi sposi al Borro

IL BORRO (AREZZO). Si celebra questa mattina nella piccola chiesa del Borro il matrimonio tra Bianca di Savoia e Giberto Arrivabene. Quelli dei trecentocinquanta invitati che non riusciranno ad entrare in chiesa potranno seguire la cerimonia attraverso alcuni televisori a circuito chiuso disseminati nella piazza del borgo. Al rito, oltre ai familiari, in prima fila ci saranno i dieci testimoni e gli altrettanti valletti che provvederanno a reggere lo strascico della sposa. Subito dopo il gran pranzo in famiglia e poi il viaggio di nozze. C'è poco da aggiungere alle nozze più fotografate, scritte e parlate dell'anno. Il copione è stato rispettato fin nei minimi dettagli accontentan-

La pattuglia a Viterbo
Cinquemila spettatori hanno applaudito una «triste» passerella

Nuove misure di sicurezza
Raddoppiata la distanza dalla folla
Sarà così anche in futuro

La prima volta dopo Ramstein «Frecce» in volo senza acrobazie

Due brevi sorvoli, molto alti sulla folla, durante il giuramento degli allievi. Così, in pochi secondi, si è consumata ieri mattina a Viterbo la prima esibizione pubblica delle «frecce tricolori» dopo di Ramstein. Un migliaio di persone ha salutato con applausi. Nei discorsi ufficiali parole di circostanza per le vittime. Il capo di Stato Maggiore Pisano promette: «In futuro nuove misure di sicurezza e acrobazie diverse».

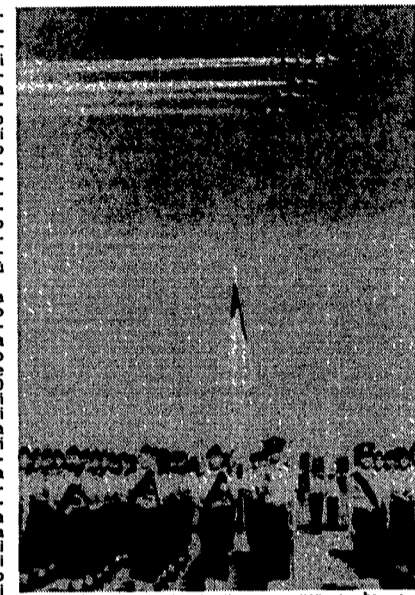
DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

VITERBO «Hai visto, dicono che le frecce sono già passate». «Mannaggia» mormora una signora di mezza età. Un aviare, gentilmente indiscreto, interviene nel colloquio tra moglie e marito: «Comunque ripassano fra pochi minuti, però non fanno evoluzioni». «E va bene», sospira la signora, almeno le vediamo, dopo tutta questa strada.». Aeroporto militare di Viterbo, ore 11,30: ad aspettare le «frecce» col naso all'insù sono almeno cinquemila persone, di tutte le età. Donne, bambini, famiglie intere. La maggior parte sono parenti delle reclute che prestano il giuramento. Fidanzate e sorelle degli allievi si sono messe il vestito buono, come i genitori. Più «sbraccati» i giovanotti, che camminano per i prati con lo stereo della macchina in mano e giocano con i barattoli di Coca. C'è aria di festa. All'ingresso della grande caserma si vendono gagliardetti e bandierine tricolori per la gioia dei bambini e perfino bambolotti vestiti da aviare. Unica protesta quella di un gruppo pacifista che in un volantino accusa Viterbo di umiliante «indifferenza» alla presenza degli «aerei della morte».

Tredici giorni fa a Ramstein, in una giornata come questa, c'è stata una carneficina, ma ora, è chiaro, c'è una gran voglia di dimenticare. Si capisce dall'oh di emozione che accoglie le frecce, cinque minuti più tardi. Sette MB 339, con gli stessi piloti di Ramstein, arrivano nel cielo all'improvviso da est verso ovest. Un'ora prima erano passate nel senso inverso durante il giuramento delle reclute del 190 esimo battaglione della Vam (Vigilanza aeronautica), adesso solcano il cielo durante la sfilata degli allievi. Lasciano la scia tricolore ma volano molto alti e piuttosto distanti dalla folla. Le distanze di sicurezza sono state raddoppiate. La gente applaude dalla tribuna e dai praticelli della base aeronautica ma, certo, è un applauso di circostanza e d'effetto. Di esibizioni alle esibizioni viene accolta in silenzio come una dolorosa necessità. Anzi, ufficialmente, il doppio passaggio dovrebbe essere in segno di lutto per le vittime di Ramstein. La delusione si dipinge sui volti. Sulla tribuna solo un signore con famiglia al seguito commenta: «Non hanno fatto nemmeno un giro».

Il clou della festa, all'aeroporto militare di Viterbo, finisce così. Non resta che consolarsi con un programma di riepilogo. Sotto un sole implacabile trenta giovanotti in tuta mimetica e con la faccia annerita come nei film si agitano sulla pista esibendosi in alcuni esercizi di combattimento. Lo speaker spiega le mosse: «Preso da strangolamento posteriore», «difesa da bastonata discendente», «presa da coltellata al ventre». Il pubblico mormora, applaude, qualcuno ridacchia salvo che nell'esercizio finale: «Difesa da più avversari».

E Ramstein? Il nome della base militare Usa dove sono morte 59 persone viene ricordato nei discorsi ufficiali, ma brevemente. Il capo di Stato Maggiore Pisano accomuna le vittime di 14 giorni fa ai 2500 militari dell'aeronautica morti in guerra e a tutti quelli caduti dopo il conflitto, durante la Resistenza e nelle operazioni di soccorso per pubbliche calamità. Il sottosegretario alla difesa Bubbico nell'elma la solidarietà del governo all'aeronautica, mettendo in evidenza il significato della presenza delle «frecce» ma anche dei nuovi criteri di sicurezza di queste manifestazioni. Il capo di Stato Maggiore precisa: «Si guarda alla cooperazione con altri paesi che hanno analoghe formazioni acrobatiche (Usa, Inghilterra, Spagna, Francia, Portogallo e Belgio) per definire nuovi programmi di addestramento e nuove eventuali misure di sicurezza: per ora i piloti hanno ricominciato l'addestramento necessario e presto ricomincerà anche quello per il volo acrobatico, anche se - dice - si attende il risultato dei lavori delle commissioni d'inchiesta e gli studi particolari che vengono



La Pattuglia acrobatica sfreccia all'aeroporto di Viterbo. È la prima apparizione in pubblico dopo la tragedia di Ramstein

compiuti dagli esperti dello Stato Maggiore». Forse ci si è accorti che le misure di sicurezza finora adottate (ma non è detto che siano state rispettate a Ramstein) sono assolutamente illusorie in caso di incidente? Parrebbe di sì. Sempre Pisano fa capire che in futuro forse si rinuncerà alla figura del solista, che non è

presente negli esercizi di altre pattuglie. Che però le «frecce» debbano tornare ad esibirsi, per Pisano non ci sono dubbi. Anche se c'è bisogno - dice - di un momento di riflessione. Il prossimo appuntamento delle «frecce» è per martedì all'Argentario. Ma sarà come ieri, una passerella senza acrobazie.

Seminario dc sulla Tv
«Basta con gli spot che massacrano i film d'autore»

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO ZOLLO

VERONA. La Dc (o meglio: quella che si riconosce nelle posizioni di Martinazzoli, Bodrato, Borri, Balestracci, Radi e altri) sposa la proposta - da tempo sostenuta da Pci, Sinistra indipendente e tantissime organizzazioni di diversa ispirazione politica e culturale - di porre fine al quotidiano massacro che i film e altri programmi d'autore subiscono sulle reti televisive private, principalmente quelle di Berlusconi, con le continue e ossessive interruzioni pubblicitarie. Che il seminario organizzato dai deputati dc alla Festa dell'Amicizia dovesse avere questo epilogo lo si era già capito al termine della seduta mattutina quando il loro presidente Martinazzoli ha replicato d'istinto all'intervento pronunciato da Gianni Letta, venuto a Verona per perorare la causa di Silvio Berlusconi. «Io sono felicissimo - ha detto Martinazzoli - del Leone d'oro vinto a Venezia da Ermanno Olmi con la *Leggenda del santo bevitore*. Ma non vorrei che l'anno prossimo il premio andasse a un santo bevitore sponsorizzato dalla birra, chiara o scura». Prevedibile e secco il commento di Gianni Letta: «Se questa è la proposta della Dc, vuol dire che anche lo Scudo crociato vuole la fine della tv commerciale e del sistema mischiato scelta dei deputati dc? Da una parte perché nello Scudo crociato c'è un filone che si preoccupa dei diritti dei cittadini e delle sue fasce più deboli (bambini, anziani). Se ne sono fatti interventi ieri il presidente della commissione di vigilanza, onorevole Borri, e il ministro Rosa Jervolino. E proprio ieri lo stesso Borri, Bodrato, il direttore del Tg1, Nuccio Fava, il consigliere della Rai Piero Grazioli, hanno firmato la petizione con la quale i giornalisti del «gruppo di Piesole» e altre associazioni chiedono una regolamentazione della pubblicità che tuteli meglio i cittadini. Secondo luogo perché in certi settori dc non è affata scomparsa una antica diffidenza verso un sistema della comunicazione depurata da «missioni moralistiche-pedagogiche» e verso forme

di intervento privato. Ma vi è anche, se non soprattutto, il rovescio di un partito che non riesce ancora a formulare una proposta compiuta e di largo respiro per assicurare alle comunicazioni di massa un assetto democratico, pluralistico, moderno; che ha lasciato crescere l'oligopolio Berlusconi e adesso non sa come contenerlo o condizionarlo. Sicché alla Dc non resta che cercare di conquistare qualche postazione tattica e secessive interruzioni pubblicitarie, alla vigilia del dibattito al Senato sulla legge di regolamentazione da costruire sulle ceneri della proposta zero e mentre sta per riprendere il duello con il Psi sui ricavi pubblicitari della Rai. Di cui l'assemblea da parte della Dc della pubblicità come grimaldello per mettere in discussione l'oligopolio di «sua emittente» e in difficoltà il suo sponsor politico, il Psi; più di quanto la Dc non ritenga di poter fare contestando le tre reti di Berlusconi o la ripartizione delle frequenze. Così, accanto all'idea di vietare gli spot durante i film, affiora l'intenzione di porre limiti alla «raccolta» pubblicitaria; di impedire che Berlusconi possa raccogliere inserzioni anche per altre reti (Capodistria, Italia 7...) facendone satelliti del suo sistema.

E poi, in questo dire e non dire. Rimpianto per non aver impedito il massacro dell'emittente locale; il sogno reiterato di un terzo polo tv, quasi una sorta di assedio lillipuziano al gigante Berlusconi; la tentazione di imbrigliare «sua emittente» con un alto-concezione zeppo di prescrizioni e obblighi; sino a far balenare la possibilità di unificare le proposte del governo e dell'opposizione, in primo luogo quella di Pci e Sinistra indipendente. De Mita, ha fatto una lucida apparizione. Il direttore generale della Rai, Agnes, si è invece trattenuto a lungo, proferendo parole per il «pieno» fatto il giorno prima alla Mostra di Venezia. C'era anche Pippo Baudo, ma a viale Mazzini non sembrano ancora disposti ad accogliere il «figliolo prodigo» e a sacrificargli il vitello grasso.

PRISMA 1.5 LX



La differenza di viaggiare in Lancia.

IL FASCINO DI UNA SIGLA

La Prisma è una vettura che ha fatto dell'equilibrio un valore irrinunciabile. In perfetto stile Lancia. Equilibrio di valori formali, destinati a non tramontare, come tutti i pezzi classici. Equilibrio sulla strada in ogni situazione. A questo valore si aggiunge il fascino tutto speciale e tutto Lancia di una sigla che è

giugosi colori per gli esterni della Prisma 1.5 LX: nero, grigio e platino, naturalmente metallizzati, che si abbinano, in combinazione cromatica raffinatissima, con gli interni in tessuto quadrettato elegantissimo. La sigla anteriore e la targhetta



posteriore di identificazione. Gli alzacristalli elettrici. La chiusura centralizzata e i cristalli atermici. Tutti particolari che fanno del fascino LX il fascino più raffinato di Lancia. Un fascino che è a vostra disposizione con la prova speciale offerta dai Concessionari Lancia.

PRISMA 1.5 LX - 80 CV DIN, 166 km/h. - PRISMA integrale - 1.6 i.e. - 1.6 - 1.5 - 1.3 - turbodiesel - diesel

PROVE SPECIALI DAI CONCESSIONARI LANCIA.

